

Rassegna Stampa

di Mercoledì 20 luglio 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
33	Il Sole 24 Ore	20/07/2022	<i>Superbonus: fondo speciale obbligatorio anche con prestito ponte (R.Dolce)</i>	3
35	Italia Oggi	20/07/2022	<i>Test chimico per riciclare gli inerti (G.Ambrosoli)</i>	4
Rubrica Ambiente				
10	Il Sole 24 Ore	20/07/2022	<i>I silenzi della politica e gli interrogativi sull'auto elettrica (F.Scacciavillani)</i>	5
Rubrica Imprese				
17	Il Sole 24 Ore	20/07/2022	<i>"L'Italia e' il quarto paese esportatore"</i>	6
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Il Sole 24 Ore	20/07/2022	<i>D-Orbit, start up italiana dai rifiuti spaziali alla quotazione al Nasdaq (L.Benacchio)</i>	7
32	Italia Oggi	20/07/2022	<i>Francia, Italia e Austria al top per gli sgravi fiscali R&S (M.Rizzi)</i>	9
Rubrica Lavoro				
34	Il Sole 24 Ore	20/07/2022	<i>Bonus psicologo, istruzioni per le istanze</i>	10
34	Il Sole 24 Ore	20/07/2022	<i>Rapporto sulla parita' di genere obbligatorio per le gare del Pnrr (M.Gheido)</i>	11
Rubrica Energia				
13	Corriere della Sera	20/07/2022	<i>Gas, il piano d'emergenza europeo. Verso un taglio dei 15% ai consumi (F.Basso)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
38	Italia Oggi	20/07/2022	<i>Avvocati e commercialisti scrivono alla politica</i>	14
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	20/07/2022	<i>Green deal addio: e' corsa agli accordi tra paesi Ue per il gas. E la Germania ha il cappell (T.Oldani)</i>	15
Rubrica Fisco				
29	Italia Oggi	20/07/2022	<i>Bonus edilizi, caccia all'estero (C.Bartelli)</i>	16
Rubrica Fondi pubblici				
6	Il Sole 24 Ore	20/07/2022	<i>Fondi Ue, 43 miliardi Ferreira sprona l'Italia sull'attuazione (C.Fotina)</i>	17
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Italia Oggi	20/07/2022	<i>Altri 75 miliardi per l'Italia (F.Cerisano)</i>	18

NT+CONDOMINIO

Esplosione per fuga di gas

Sindaco e assistente sociale non sono responsabili dello scoppio a casa dell'anziana sola se non è com-

provato che la stessa necessitasse di assistenza e sorveglianza.
di **Giulio Benedetti**

La versione integrale dell'articolo su: ntpluscondominio.ilsole24ore.com

Superbonus: fondo speciale obbligatorio anche con prestito ponte

Ripartizione spese

L'applicazione della norma non viene meno in caso di ricorso al finanziamento

Rosario Dolce

Lavori superbonus, prestito ponte e fondo straordinario da approfondire alla luce della ripresa dei cantieri aperti per la realizzazione delle opere. Nel caso in cui l'assemblea condominiale contestualmente alla decisione d'appaltare lavori rientranti nel superbonus, deliberi di richiedere un finanziamento ponte, come si pone questo rispetto al fondo speciale ex articolo 1135 Codice civile?

Quest'ultimo al comma 1 numero 4 - così come modificato dalla legge 220/2012 e dal Dl 145/2013 - afferma che l'assemblea dei condòmini provvede «alle opere di manutenzione straordinaria e alle innovazioni, costituendo obbligatoriamente un fondo speciale di importo pari all'ammontare dei lavori; se i lavori devono essere eseguiti in base a un contratto che ne prevede il pagamento graduale in funzione del loro progressivo stato di avanzamento, il fondo può essere costituito in relazione ai singoli pagamenti dovuti».

Tale disposizione introdotta dalla legge di riforma, si ritiene abbia la funzione di offrire una tutela ai condòmini ed ai terzi rispetto al rischio di morosità di uno o

più condòmini. La norma dell'articolo 1135, punto 4 del Codice Civile, perciò, sia per il suo tenore letterale che per la funzione di tutela del singolo condòmino, è stata considerata dalla giurisprudenza come una norma imperativa, non derogabile dalla volontà dei privati, la cui violazione comporta, secondo le regole ordinarie, la nullità della delibera adottata. Più di una sentenza lo conferma: Tribunale di Roma, sezione V, 19 giugno 2017, Tribunale di Udine, sezione I, 17 gennaio 2018, Tribunale di Latina 08 febbraio 2018 - sentenza 359/2018 e il Tribunale Busto Arsizio sezione III, 04 gennaio 2021 per il quale: «La mancata previsione del fondo speciale, che l'assemblea dei condòmini è tenuta obbligatoriamente a costituire per l'esecuzione delle opere di manutenzione straordinaria e delle innovazioni, determina la nullità delle delibere adottate per l'esecuzione delle predette opere, stante il carattere imperativo della disposizione di legge».

L'applicazione della norma pertanto non viene meno neppure nel caso in cui l'assemblea decida di avvalersi della facoltà posta dall'articolo 119, comma 9 bis, del decreto Rilancio, laddove dispone che il condominio (o meglio i condòmini, in quanto unici aventi diritto) possano ricorrere ad un finanziamento delle opere di cui agli interventi del 110%, solo che, in questo caso, il valore della ripartizione per quote millesimali sarà funzionale alla quota di pertinenza del mutuo erogando dall'istituto di credito che sarà prescelto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSÌ IL MITE DISCIPLINA IL RECUPERO DEGLI SCARTI EDILI

Test chimico per riciclare gli inerti

Per riciclare gli scarti inerti da lavori edili, i rifiuti dovranno superare un test che valuterà il rispetto delle concentrazioni limite di 29 parametri chimici. E' questa una delle novità contenute nella riforma sulla gestione dei rifiuti di costruzione secondo i principi dell'economia circolare, adottata con decreto del ministro della transizione ecologica del 15/7/2022 (si veda *ItaliaOggi* di ieri). «Si tratta di capitolo fondamentale per l'economia circolare, che riguarda 66 mln di tonnellate di inerti l'anno», ha spiegato **Vannia Gava**, sottosegretario alla Transizione ecologica. Secondo il MiTe, infatti, il settore produce il 45% dei rifiuti speciali prodotti in Italia; scarti che «devono essere utilizzati in maniera virtuosa piuttosto che finire in discarica», ha chiosato il sottosegretario.

Secondo il Piano nazionale di Gestione dei Rifiuti (Pngr), pubblicato lo scorso 24 giugno, gli scarti da costruzione costituiscono il flusso principale dei rifiuti speciali complessivamente prodotti con oltre 70 mln di tonnellate nel 2019. I rifiuti speciali in totale sono 154 mln di tonnellate l'anno, in crescita del 7,3% rispetto 2018. Aggiungendo i 30 milioni di tonnellate di rifiuti di provenienza urbana, si arriva così ad una produzione totale di rifiuti pari a circa 184 mln di tonnellate.

Tanto per rendersi conto delle quantità in gioco, la raccolta differenziata degli urbani si attesta a 18,4 milioni di tonnellate (+ 4,9% rispetto al 2018). La frazione cellulosa e quella organica rappresentano, nell'in-

sieme, il 58,9% del totale della differenziata.

Già ma qual è la situazione degli inerti da costruzione e demolizione? Questi rifiuti rappresentano un flusso oggetto di monitoraggio da parte della commissione europea, che ha fissato, all'art. 11 della direttiva 2008/98, l'obiettivo del 70% di preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio e altri tipi di recupero di materia (incluse le operazioni di riempimento).

Entro il 31 dicembre 2024 la commissione valuterà l'introduzione di obiettivi in materia di preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti da costruzione e demolizione. A livello nazionale, secondo i dati riportati dal Pngr e monitorati da *Ispra*, il tasso di recupero in Italia nel 2019 è pari al 78,1%, quindi al di sopra dell'obiettivo del 70% sopra riportato. Secondo il Pngr la maggior parte del recupero avviene in rilevati e sottofondi stradali, mentre sono meno praticati utilizzi più «nobili». Il piano fa anche una notazione in merito al Superbonus 110%, che lascia in-

travedere un incremento dei rifiuti da demolizione per tutto il 2023 e indica la necessità di indirizzare i rifiuti in più prodotti verso operazioni virtuose di recupero.

Anche il Pngr cita così l'End of Waste per i rifiuti inerti da costruzione e demolizione, come strumento ulteriore per aumentare le quote avviate a riciclaggio. Si tratta, quindi, di un End of Waste che si potrà applicare in potenza ad un bacino molto ampio (ai 66 mln stimati dal MiTe o ai 70 mln del Pngr)



Vannia Gava

Giorgio Ambrosoli

© Riproduzione riservata



I silenzi della politica e gli interrogativi sull'auto elettrica

I nodi della transizione ecologica

Alberto Forchielli e Fabio Scacciavillani

L'avvento dei veicoli elettrici accelererà un'evoluzione di cui pochi si rendono pienamente conto ma che stravolgerà l'*automotive* e di cui non sono state valutate attentamente le conseguenze. Le auto elettriche vengono descritte come un computer su quattro ruote. In realtà il 90% delle auto vendute negli Stati Uniti sono già tali da molti anni. Infatti sono dotate di connettività 4G (che inviano dati alla casa madre, spesso all'insaputa del proprietario) e vengono gestite da sistemi *drive-by-wire* installati quasi di soppiatto: in sostanza acceleratore, sterzo e persino freni sono controllati da un computer. L'auto elettrica verrà imbottita di *software*, perché grazie alle nuove piattaforme sviluppate da zero per la prima volta in decenni, le case automobilistiche possono integrare l'It molto più facilmente che sulle piattaforme endoterme, talora concepite negli anni '70. Un autoveicolo dove codici e applicazioni gestiscono le parti in movimento, l'ottimizzazione dell'alimentazione, le connessioni con il mondo esterno e tutto il resto, è un'entità molto diversa da quella a cui siamo abituati. Il suo cuore non sarà più il motore. Il pezzo pregiato della catena del valore diventerà il *software*, in grado di generare quei margini da Silicon Valley che l'industria automobilistica può solo sognare. L'irruzione prepotente dell'It cambia drasticamente il paradigma della creazione di valore, perché il *software* viene gestito e controllato a

distanza, va aggiornato costantemente, va protetto dagli attacchi *hacker*, può essere affittato o venduto con una scadenza, rilasciato con una licenza limitata a un'area geografica. Diventa strumento duttile di profittabilità perché consente di estrarre valore dal consumatore con precisione chirurgica. Per questo motivo le valutazioni di Tesla hanno raggiunto valutazioni stratosferiche: non è l'*hardware* (il "ferro" secondo la

sprezzante definizione dei tecnocrati) a gonfiare i profitti, bensì il *software*.

La parte fisica dell'autoveicolo, senza *software* è solo un inservibile assemblaggio di carrozzeria, componenti elettromeccaniche, fari, ammortizzatori, ruote, sedili ecc. Sarebbe come un computer senza sistema operativo o parzialmente utilizzabile come i vecchi iPad o iPhone su cui non si installano più gli aggiornamenti di iOS. Tutto ciò suscita una serie di interrogativi fondamentali sui diritti del consumatore, sulla *privacy*, sull'antitrust e persino sulla *cybersecurity*. Ad esempio l'acquirente di un autoveicolo sarà obbligato da contratto a usare il *software* del produttore? Avrà facoltà di installare una versione *open source* o di un concorrente, magari indiano o taiwanese? L'aggiornamento del *software* sarà gratuito? E per quanto tempo? La licenza del *software* sarà individuale (attivabile con lo *scan* dell'iride), per cui una famiglia ne dovrà acquistare due o tre? Esisterà uno standard internazionale per gestire le comunicazioni tra veicoli in movimento? Passando un confine di Stato si dovrà installare un *software* specifico per quel Paese? Le compagnie assicurative applicheranno premi diversi a seconda del *software*? Quali dati il sistema potrà fornire alla casa automobilistica? Come garantire la *privacy*? I dati sugli spostamenti saranno utilizzabili dagli inquirenti come le intercettazioni telefoniche? Se non si paga la rata del *leasing* il sistema operativo si bloccherà? Inoltre la Cina diventerà dominante nella produzione di auto elettriche. Le aziende cinesi sfornano veicoli elettrici sicuri e tecnologicamente avanzati. Ma chi controllerà che i dati immagazzinati dall'autovettura non verranno inviati in Cina? E se in seguito a un attacco militare a Taiwan il Partito comunista decidesse di attivare un *malware* nascosto nelle app degli autoveicoli venduti in Occidente, come la metteremmo? Dopo aver impedito a Huawei di vendere apparecchiature per il 5G saremo ricattabili attraverso le auto elettriche? Sarebbe un paradosso, dopo i sacrifici fatti per sottrarci alla dipendenza dal gas russo. Insomma prima di infilarci entusiasticamente in questa ennesima trappola sarebbe auspicabile che i governi e la Commissione europea fornissero risposte precise a questi interrogativi e dubbi. Invece l'attenzione delle autorità, dei regolatori e dei media è tutta concentrata sull'impatto ambientale e sull'*hardware*. Una sottovalutazione dei rischi e dei pericoli che potrebbe rivelarsi tragica.

IL RUOLO GIOCATO DAL SOFTWARE SOLLEVA QUESTIONI SU PRIVACY, DIRITTI DEL CONSUMATORE, ANTITRUST E CYBERSECURITY

IL NOME DI MESSORI
Ieri, per una svista redazionale, nell'edizione cartacea della pagina dei Commenti, abbiamo attribuito la paternità dell'articolo firmato con

Marco Buti a Vittorio Messori, anzi che al nostro stimato collaboratore Marcello Messori. Naturalmente ce ne scusiamo con lui e con tutti i lettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

«L'Italia è il quarto paese esportatore»

Scenari

De Felice (Intesa)

La *space economy* è in pieno sviluppo, i numeri che si fanno sono tanti ma c'è un buon accordo sul fatto che oggi valga oltre 370 miliardi di dollari, ma entro il 2040 possa arrivare al trilione, quindi una crescita molto spinta. E l'Italia è in buona posizione.

In situazioni come queste, favorevoli ovviamente, si rischia di perdere di vista di cosa si parla e che il punto principale del lavoro di tutte le attività che si riferiscono a questo campo, dall'esplorazione dello spazio stesso al suo utilizzo devono essere finalizzate alla creazione di valore per noi esseri umani.

È questo il punto di partenza di uno studio di settore ben articolato, che forse mancava in Italia, svolto da Intesa Sanpaolo, primo gruppo bancario italiano e quarto a livello europeo.

«Lo abbiamo fatto perché siamo molto interessati a tutti i settori innovativi, che in futuro potrebbero veramente fare la differenza e dare risultati importanti», dice Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo, che

ricorda anche come ci sia un interesse simile verso altri campi in questo momento, come l'intelligenza artificiale, che sempre più pervade e assiste le nostre vite, o il *machine learning*.

Certamente la *space economy* è passata negli ultimi anni dall'essere un settore sostanzialmente supportato dalle Agenzie statali, civili o militari, a un sistema misto che chiamiamo oggi *new space economy*, con l'apporto di grandi player privati, come SpaceX di Elon Musk o Blue Origin di Jeff Bezos, fondatore di Amazon, senza dimenticare una miriade di compagnie di dimensioni minori ma comunque interessanti. Certamente il fulcro delle attività sta in questo momento negli Stati Uniti, dove si investe decisamente di più fra privato, venture capital e Agenzie.

Ai campi tipici dello spazio, come le telecomunicazioni o l'osservazione della Terra, si sono aggiunti tanti servizi a valore aggiunto, per l'agricoltura, la sorveglianza del territorio, il follow up della movimentazione di persone, mezzi e merci su aria, mare e terra e la lista sarebbe lunga.

La catena del valore è complessa, dall'upstream che vede lanciatori portare in orbita satelliti di

ogni tipo, al downstream che vede in posizione predominante oggi le telecomunicazioni, ma che certamente si andrà popolando di applicazioni per la elaborazione dei dati trasmessi dai satelliti.

Tanti ambiti di applicazione, nuove opportunità che oggi siamo solo in parte in grado di prevedere, nuovi campi di sfruttamento di risorse anche extraterrestri, come per la Luna e gli asteroidi, anche parecchi rischi certamente.

È quello che ribadisce anche De Felice: «Vediamo moltissime opportunità, ovviamente anche rischi, e cerchiamo di capire l'evoluzione». È questo lo sforzo originale, condensato in una analisi dettagliata che ha permesso a Intesa Sanpaolo di capire come si posiziona l'Italia in questo mondo articolato.

«L'Italia può vantare un buon posizionamento competitivo, anche se distante da quello statunitense: siamo i quarti esportatori nella *space economy*, l'Italia ha una

quota di mercato del 3% del commercio internazionale, ma in questo particolare mercato sale al 6,9 per cento», e sono numeri importanti specie se consideriamo che, nella *space economy*, siamo il quinto Paese più innovatore, con un 4,1% di brevetti, contro un magro undicesimo posto che raggiungiamo invece nel complesso di tutti i settori.

Il rapporto include anche un inedito censimento di 286 piccole imprese che operano nella filiera dello spazio; in molti casi aziende giovani e con fatturato inferiore ai due milioni, ma estremamente dinamiche.

Naturale che al momento si privilegi il mercato statunitense e le piccole imprese italiane che hanno rapporti con Nasa, ad esempio. Certo siamo agli inizi, ma Intesa Sanpaolo, anche attraverso il suo Innovation Center e con l'ausilio della società controllata di venture capital Neva Sgr, può fornire alle startup percorsi di crescita su cinque piazze strategiche - Israele, Dubai, Hong Kong, Londra, New York - e finanziamenti, grazie alla sua rete di relazioni globali, organizza poi momenti di incontro con potenziali investitori internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GREGORIO DE FELICE
Capoeconomista del gruppo bancario Intesa Sanpaolo



ECONOMIA DELLO SPAZIO

D-Orbit, start up italiana dai rifiuti spaziali alla quotazione al Nasdaq

Leopoldo Benacchio
—a pag. 17

La start up italiana dai rifiuti spaziali al Nasdaq

Innovazione. Nata per risolvere i problemi della logistica nello spazio quando nessuno ne parlava, D-Orbit è pronta per il listino Usa

Pagina a cura di
Leopoldo Benacchio

A cinque anni, in una bella serata passata sotto il cielo nelle colline vicentine, chiese allo zio cosa mai fossero quelle luci che si vedevano in cielo. La risposta fu ovvia: sono le stelle, ma la reazione non lo fu altrettanto: «Decisi allora che li volevo andare, fare l'astronauta: l'idea iniziale non fu certo quella di fare l'imprenditore, come sto facendo ora». Luca Rossettini oggi è Ceo di D-Orbit, azienda di cui è cofounder+ che lavora in campo spaziale con 217 dipendenti, sede principale a Fino Mornasco, in provincia di Como, dove sono circa in 180, tantissimi giovani, e uffici in Gran Bretagna e Portogallo.

D-Orbit è una società in piena espansione, è riuscita, dal 2011 a oggi, a sviluppare e far capire al mercato la sua visione a lungo termine che si può riassumere in un concetto: logistica spaziale. Negli ultimi anni il termine "logistica" ha invaso il mondo occidentale: «D'altronde, se produci merci le devi far viaggiare e questo è sempre più importante. Ma quando parlai di logistica spaziale le prime volte, sia a Nasa che qui in Italia, molti pensavano quasi che volessi prenderli in giro».

All'inizio D-Orbit si è confrontata con un problema fondamentale nella fascia dell'orbita bassa, fra i 400 e i mille chilometri, intasata da 5mila satelliti - ma saranno presto molti, molti di più - e 300mila rifiuti spaziali, pezzi di satelliti, bulloni, viti, qualunque altra cosa che viaggia a oltre 25mila chilometri all'ora.

E il frutto della dissennatezza umana che non ha minimamente pensato al futuro e creduto di poter riempire all'inverosimile anche di rottami quella regione di spazio attorno alla Terra, in realtà piccola e preziosissima, su cui impiantiamo tutti i servizi oggi essenziali, come se fosse una discarica infinitamente grande. Chi risolverà il problema non si sa ancora, ma certamente l'idea iniziale di D-Orbit, ovvero far partire ogni satellite con un piccolissimo motore addizionale che, una volta attivato, lo deorbitasse alla fine della sua vita. evita il peggiorare della situazione. «Il satellite di prova l'abbiamo costruito e mandato in orbita, il motore ha funzionato abbastanza bene e abbiamo imparato parecchio per migliorarlo ancora», continua Rossettini.

Non sono state tutte rose e fiori. L'idea iniziale c'era, ma l'ambiente italiano è poco incline alla creatività e soprattutto al rischio: il business plan richiedeva fino a 5 milioni, ma i due soci ne riescono a trovare neanche un decimo, da un investitore che vuole in cambio il 44% della società. Ma bisogna mirare in alto e con equilibristi e acrobazie economiche e finanziarie si arriva al risultato. Il consiglio è quello di non parlare mai del piano complessivo, minimo dieci anni di sviluppo, perché gli investitori non ne vogliono neppure sentir parlare. Anche se lo spazio è per definizione un campo in cui i ritorni sono sì, alti, ma i tempi lunghi e i rischi notevoli. La società inizia a marciare e si svela il secondo passaggio della strategia a lungo termine: il satellite Ion.

Per dirla in parole semplici, anche se si tratta di una macchina comples-

sa e molto innovativa, Ion può alloggiare molti altri satelliti, micro e mini soprattutto, e, una volta in orbita, rilasciarli nella loro orbita definitiva, senza che debbano compiere ulteriori manovre, con notevole risparmio di tempo, carburante e quindi denaro per i clienti. Possiamo pensare a uno scuolabus che lascia i singoli studenti ognuno a casa propria. Un mezzo ormai molto apprezzato anche per posizionare una costellazione, o una parte cospicua, con un unico lancio. «Nel 2015 - ricorda il Ceo di D-Orbit -, quando lo abbiamo proposto, non ci credeva nessuno. Col primo volo convincemmo Planet, dopo parecchie insistenze, a provarlo praticamente allo stesso costo che aveva preventivato per un lancio tradizionale di parecchi satelliti contemporaneamente». Il lancio avvenne con pieno successo e Planet, società molto quotata nel campo, diede un ottimo giudizio, che si concretizzò in ordini anche da altre società: per sei voli nel 2022 e 13 nel 2023.

La logistica spaziale, con questo, è oggi un concetto consolidato e normale, come il camioncino che ti porta la merce a casa quando ordini online. Ma un mercato che cresce esponenzialmente è anche fragile, e Rossettini sostiene di voler investire anche nell'ecosistema complessivo, offrendo a piccole aziende di testare le loro tecnologie e alle start up di provare il prototipo sviluppato, così da dimostrare agli investitori che funziona: «C'è un collo di bottiglia spaventoso: quasi tre quarti dei prototipi delle start up non arrivano al mercato a causa dei costi e dei tempi di attesa. Noi vogliamo abbattere i prezzi e i tempi offrendo gli slot

eventualmente liberi nei nostri voli». D'altra parte tutti i costi della missione sono dati dai satelliti principali e così si può anche tenere d'occhio il mercato, oltre che aiutarlo.

Il prossimo passo, dal 2023, sarà la costruzione di un cloud in orbita, dando ai satelliti anche capacità di *edge computing*. Ci sarebbero già ben 17 aziende in Europa interessa-

te a sperimentare questo nuovo modo di elaborare i dati da satellite direttamente nello spazio, per spedire a terra solo l'informazione finale, già infiocchettata per la vendita. Per il momento il cloud sarà attorno alla Terra, ma se funziona un domani si potrà pensare anche a servizi oltre lo spazio attorno al nostro pianeta. «La speranza è che

non ci sia monopolio: nello spazio dobbiamo cooperare, non competere, siamo solo agli inizi in realtà», conclude Rossettini. D-Orbit nel 2021 ha dichiarato ricavi per 3 milioni di euro, contratti acquisiti per 147 milioni e tramite una Spac con Breeze Holdings Acquisition Corp è pronta a diventare una società quotata al Nasdaq: sarà Dobt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

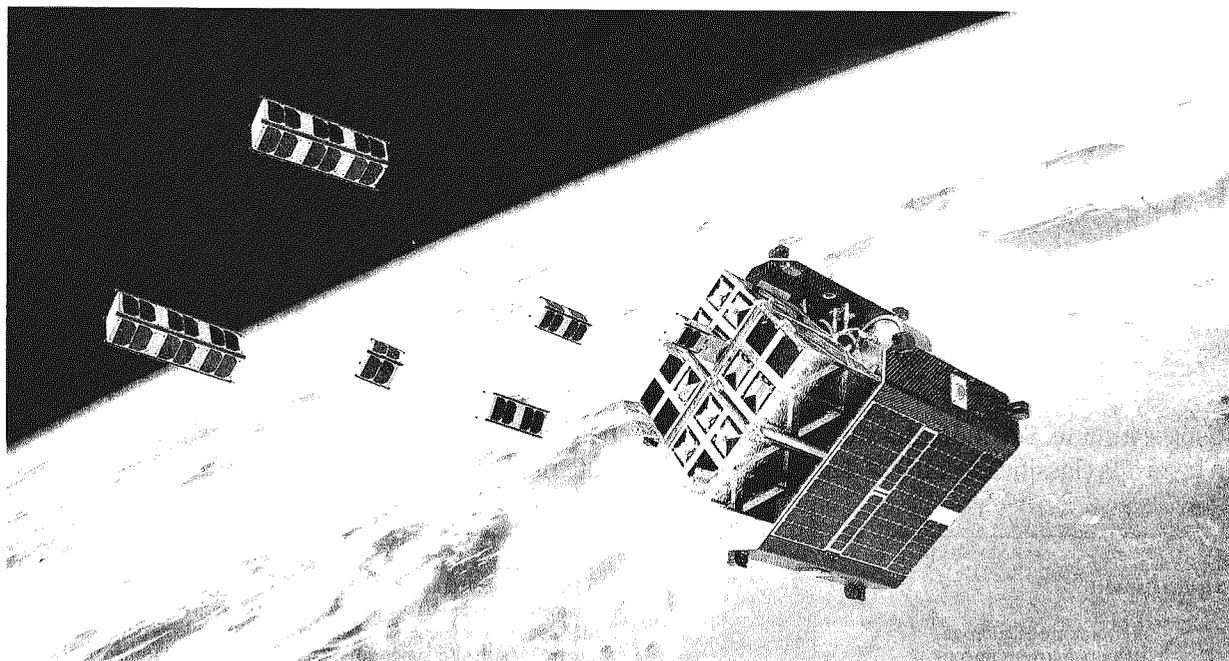
Imprese & Territori L'Economia dello spazio



BUSINESS IN ORBITA

Il Sole 24 Ore, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, offre un appuntamento mensile per comprendere le opportunità dell'economia dello

spazio: quali sono le competizioni mondiali nello spazio? Quali i protagonisti? Come è posizionata l'Italia nello scenario geopolitico mondiale rispetto alla space economy.



Delivery di precisione. In un rendering visualizzato il rilascio dei microsatelliti da parte del satellite Ion di D-Orbit



Il satellite Ion porta in orbita microsatelliti rilasciandoli nel punto esatto. Il prossimo passo è il cloud nello spazio

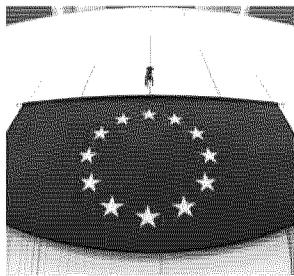


UNO STUDIO DEL PARLAMENTO UE SU RICERCA E SVILUPPO

Francia, Italia e Austria al top per gli sgravi fiscali R&S

DI MATTEO RIZZI

Francia, Italia e Austria sul podio degli sgravi fiscali per ricerca e sviluppo nell'Ue: vince Parigi con misure pari al 0,29% del Pil, mentre segue Roma con il 0,20% e Vienna con il 0,19%. Ma l'aliquota minima Ocse cambierà gli incentivi concessi dai governi, vista la necessità di tassare con un'aliquota effettiva del 15% le multinazionali con un fatturato superiore a 750 milioni di euro. È quanto emerge da uno studio pubblicato dal parlamento europeo in occasione dell'incontro "Incentivi ed esenzioni nella tassazione delle imprese e competitività delle economie europee" che si è tenuto presso la sottocommissione fiscale del parlamento europeo (Fisc) la scorsa settimana. Con i cambiamenti che si prospettano alla luce della transizione verde e digitale e alla corsa dell'innovazione, il ricorso alle agevolazioni fiscali per la R&S è aumentato costantemente negli ultimi due decenni, scrivono dal parlamento. Nel 2000 gli sgravi ammontavano a circa lo 0,02% del prodotto interno lordo (Pil), ma nel 2018 sono aumentati di cinque volte, fino a raggiungere lo 0,10% del Pil dell'Ue. Nello stesso anno risultavano poco inferiori ai vantaggi concessi dagli Usa (0,12%), ma superiori a quelli concessi dalla Cina (0,7%). A seguito dell'accordo Ocse sul sull'aliquota minima al 15% (secondo pilastro), il trattamento fiscale della R&S cambierà nuovamente nei



prossimi anni. Il secondo pilastro potrebbe ridurre l'efficacia di alcuni incentivi fiscali nell'ambito dell'innovazione e degli sviluppi economici, ha sottolineato l'Ocse, ma allo stesso tempo ritiene che i paesi continueranno ad "avere una grande flessibilità nell'offrire sgravi fiscali per raggiungere questi obiettivi". Inoltre, poiché il secondo pilastro riguarda esclusivamente la tassazione delle imprese, i governi potranno continuare a "fornire sgravi in altri settori" (ad esempio, salari e contributi sociali). Gli incentivi fiscali per le imprese, riporta lo studio, si presentano in molte forme (ammortamenti accelerati, riporto delle perdite, ...) e possono sostenere obiettivi economici ampi (crescita, creazione di posti di lavoro, necessità di attrarre investimenti esteri) o politiche più specifiche (come la transizione energetica). Un'ulteriore distinzione può riguardare l'oggetto degli sgravi: gli input dell'innovazione (cioè le spese, ad esempio i salari dei ricercatori) e quelli basati sugli output (cioè i risultati, come l'esenzione dei redditi ottenuti dai brevetti). L'Ocse ha osservato che l'efficacia degli incentivi fiscali per la R&S sono "più positivi per gli incentivi basati sugli input che per quelli basati sugli output".

Negli ultimi anni queste misure fiscali sono state criticate in quanto possono essere utilizzate ed abusate per ridurre i pagamenti fiscali dovuti dalle imprese.

— © Riproduzione riservata —



Bonus psicologo, istruzioni per le istanze

Welfare

Arriva la circolare dell'Inps ma non c'è ancora l'ok all'invio delle richieste

Fornite dall'Inps, con la circolare 83/2022, le istruzioni per richiedere il "bonus psicologo", cioè il contributo del valore fino a 600 euro introdotto dal decreto legge 228/2021 in favore di «persone in condizione di depressione, ansia, stress e fragilità psicologica, a causa dell'emergenza pandemica e della conseguente crisi socio-economica, che siano nella condizione di beneficiare

di un percorso psicoterapeutico».

Per inoltrare la domanda, però, si dovrà attendere un ulteriore messaggio dell'Inps. Le richieste dovranno essere presentate tramite il servizio "contributo sessioni psicoterapia" sul sito internet Inps o attraverso il call center. Alla fine del periodo utile per l'invio, verranno stilate le graduatorie distinte per Regioni e Province autonome.

Alle domande che saranno in posizione utile (il bonus verrà riconosciuto fino a esaurimento fondi, pari a 10 milioni di euro) verrà associato un codice univoco da consegnare allo psicologo che lo utilizzerà per la rendicontazione. Il bonus dovrà essere usato entro 180 giorni dalla comunicazione delle graduatorie.

RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+DIRITTO

Gratuito patrocinio, no revoca se il reddito non dichiarato è nel tetto

L'infedeltà in sé dell'autocertificazione non travolge il diritto riconosciuto

ai meno abbienti
di **Paola Rossi**

La versione integrale
dell'articolo su:

ntplusdiritto.ilsole24ore.com

Rapporto sulla parità di genere obbligatorio per le gare del Pnrr

Lavoro

Anche le aziende più piccole sono tenute a presentare un'analogha relazione

Maria Rosa Gheido

L'obbligo di redigere un rapporto biennale sulla situazione del personale maschile e femminile è stato esteso da quest'anno alle aziende pubbliche e private che occupano oltre cinquanta dipendenti (rispetto ai cento precedenti) e il termine di presentazione è slittato dal 30 aprile al 30 settembre. Inoltre si è affiancata la facoltà per le aziende al di sotto di tale soglia di redigere volontariamente il rapporto, al fine di usufruire di alcuni benefici, fra cui la certificazione di parità, alcune riduzioni contributive, nonché misure premiali nei bandi di gara.

Inoltre, da quest'anno, l'articolo 47 del Dl 77/2021 ha introdotto per la mancata presentazione del rapporto biennale una sanzione "indiretta" ben più incisiva, che interessa sia i soggetti obbligati che quelli che potrebbero redigerlo volontariamente. Nell'ottica di favorire le politiche attive per le pari opportunità generazionali e di genere nell'ambito degli appalti finanziati - in tutto o in parte - con le risorse previste dai regolamenti Ue 2021/240 e 2021/241, nonché dal Piano nazionale di rilancio e resilienza (Pnrr) e del Piano nazionale per gli investimenti complementari (Pnc) l'articolo 47 del decreto legge 77/2021 dispone che le

aziende pubbliche e private che occupano oltre cinquanta dipendenti debbono produrre al momento della presentazione della domanda di partecipazione a una gara od offerte, a pena di esclusione, copia dell'ultimo rapporto redatto, con attestazione della sua conformità a quello trasmesso alle rappresentanze sindacali aziendali e alla consigliera e al consigliere regionale di parità.

Regole severe operano anche nei confronti delle aziende che occupano da quindici dipendenti a cinquanta dipendenti. Queste ultime sono tenute a consegnare alla stazione appaltante, entro sei mesi dalla conclusione del contratto, una relazione di genere sulla situazione del personale maschile e femminile che ha contenuti omologhi a quelli del rapporto biennale. La relazione deve essere trasmessa alle rappresentanze sindacali aziendali e alla consigliera e al consigliere regionale di parità e la mancata presentazione preclude la possibilità, per l'operatore economico inadempiente, di partecipare, in forma singola ovvero in raggruppamento temporaneo, per un periodo di dodici mesi, a ulteriori procedure di affidamento afferenti agli investimenti pubblici finanziati, in tutto o in parte, con le risorse collegate al Pnrr.

La stazione appaltante potrebbe anche stabilire misure premiali per i partecipanti che dimostrano particolare attenzione ai comportamenti sociali, alla conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro per i propri dipendenti, nonché a modalità innovative di organizzazione del lavoro.

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo piano  La crisi

L'ENERGIA

Oggi la proposta di regolamento della Commissione
 Le ricadute sull'Italia, i malumori di Madrid e Lisbona

Gas, il piano d'emergenza europeo Verso un taglio del 15% ai consumi

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Se confermate le ultime indiscrezioni, la Commissione Ue oggi proporrà un regolamento per una riduzione obbligatoria complessiva dal prossimo 1° agosto al 31 marzo 2023 del 15% del consumo di gas nell'Ue in caso di emergenza dovuta al taglio totale delle forniture da parte della Russia. Una forma di solidarietà per aiutare i Paesi più esposti. Insieme presenterà la comunicazione «Risparmiare gas per un inverno senza rischi» con un Annesso, visionati dal *Corriere*.

Per Bruxelles Mosca «non è più un fornitore affidabile». Come spiegato in più occasioni dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen, la Russia sta usando il gas e le fonti fossili come un'arma. Bisogna prepararsi al peggio, anche se Gazprom sembrerebbe pronta a riavvia-

re a flusso ridotto, riferisce *Bloomberg*, le esportazioni di gas all'Ue attraverso Nord Stream 1 domani al termine del periodo di manutenzione (il Cremlino non avrebbe ancora deciso).

Ogni Stato membro, nella proposta di Bruxelles, calcolerà la riduzione di metano sulla media ponderata dei consumi di gas degli ultimi cinque anni. In termini assoluti lo sforzo dipenderà dal peso del gas nell'energy mix di un Paese. Tuttavia non viene precisato che deve trattarsi di gas russo, quindi vale sull'intero consumo di metano. E per i Paesi più avanti nella diversificazione degli approvvigionamenti come l'Italia, questo è uno svantaggio. Con l'ultima missione del premier Mario Draghi in Algeria, Roma si è garantita ulteriori volumi di gas che mettono il Paese in una situazione di relativa sicurezza. Ma la proposta pena-

lizza anche Spagna e Portogallo, la cui dipendenza dal gas russo è ridotta al minimo, mentre sono avvantaggiati Germania, Austria e i Paesi dell'Est ancora fortemente dipendenti da Mosca. Per gli Stati che producono l'elettricità con il nucleare, invece, l'impatto sarà contenuto. Attualmente già dodici Paesi Ue stanno vivendo un taglio parziale o totale delle forniture di gas russo. Il meccanismo di solidarietà scatterà qualora due Stati membri dichiarino l'emergenza nazionale — l'Ungheria lo ha già fatto — e chiedano alla Commissione di attivare la procedura di emergenza. L'esecutivo comunitario farà la sua valutazione ma la decisione finale spetterà al Consiglio. Il gas «risparmiato» confluirà in una sorta di fondo di solidarietà europeo per i Paesi che ne avranno bisogno. La proposta, che sarà presentata og-

gi, ha già scatenato i malumori degli Stati membri, che avranno modo di confrontarsi nella riunione degli ambasciatori presso la Ue di oggi, di venerdì e di lunedì prossimo per arrivare al Consiglio Energia straordinario del 26 luglio con un'intesa. Fonti Ue spiegano che difficilmente la proposta della Commissione sarà adottata senza aggiustamenti. Il regolamento sarà adottato dal solo Consiglio e a maggioranza qualificata: devono essere a favore almeno 15 Paesi su 27 e devono rappresentare almeno il 65% della popolazione totale dell'Ue. Per bloccarlo bastano 4 Stati membri, che rappresentino oltre il 35% della popolazione dell'Ue. È attesa battaglia.

«I principi chiave del piano — si legge nella comunicazione — sono: sostituzione, solidarietà e risparmio» di gas. Tutte azioni complesse.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



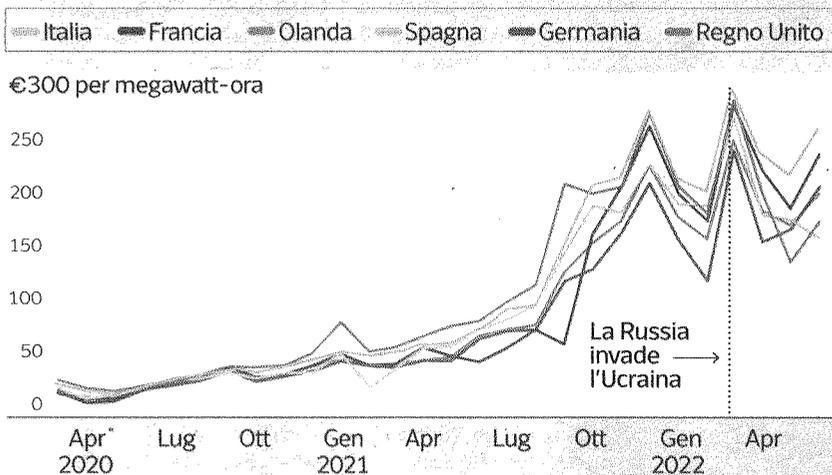
Leader
 Ursula von der Leyen è presidente della Commissione europea dal primo dicembre 2019

Bruxelles

● La proposta della Commissione europea — secondo le indiscrezioni — dovrebbe riguardare una riduzione, dal prossimo 1° agosto al 31 marzo 2023, del 15% del consumo di gas nell'Ue in caso di emergenza. Il meccanismo di solidarietà scatterà qualora due Stati membri dichiarino l'emergenza nazionale, chiedendo alla Commissione di attivare la procedura di emergenza.

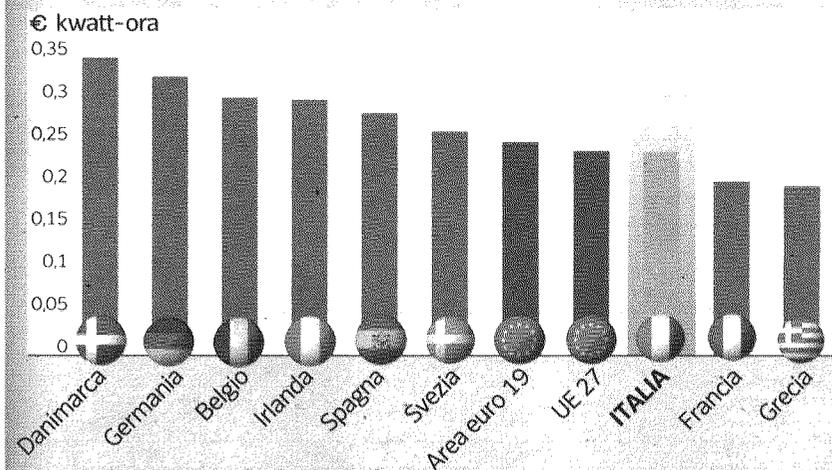
I prezzi dell'elettricità in Europa

Media mensile fino a giugno 2022



Fonte: Rystad Energy

Costo della luce per i consumatori domestici nel secondo semestre 2021



Fonte: Eurostat

CdS



Avvocati e commercialisti scrivono alla politica

Commercialisti e avvocati insieme per chiedere alla politica di prendere rapidamente una decisione chiara sul futuro dell'esecutivo, in modo da non mettere a rischio la ripresa del paese e i fondi del Pnrr. L'appello è stato lanciato ieri dai due consigli di categoria, il Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) e il Consiglio nazionale forense (Cnf), che hanno diffuso una nota congiunta indirizzata a tutti i parlamentari.

La nota parla di «un accorato appello al senso di responsabilità di tutte le forze politiche nei confronti del Paese e dei cittadini al fine di individuare una rapida soluzione che ridia stabilità politica al Paese in un momento storico così delicato e precario per l'intera comunità».

«La complessità della fase attraversata dal paese», affermano la presidente degli avvocati, Maria Masi, e il presidente dei commercialisti, Elbano de Nuccio, «impone il massimo impegno da parte di tutte le forze politiche al fine di assicurare al Paese e ai cittadini il sostegno economico dell'Europa e il perseguimento di azioni necessarie per l'attuazione dei diritti, dell'economia e della ripresa sociale sostanziale e non meramente formale del Paese». «I professionisti e gli ordini professionali», aggiungono i due presidenti, «hanno investito molto in termini di risorse ed energie nel corso di questi difficilissimi anni non solo per salvaguardare le pur legittime aspettative delle rispettive categorie, ma anche per contribuire alla ripresa, per tutta la comunità civile, espletando molteplici attività "sussidiarie" e considerano davvero grave correre il rischio di sprecare ulteriore tempo e opportunità».

Cndcec e Cnf, quindi, riuniti per la stabilità politica del paese; non capita così frequentemente che i due consigli facciano comunicazioni congiunte; anzi, negli ultimi tempi tra avvocati e commercialisti è sorta qualche polemica, precisamente in merito alla riforma della giustizia tributaria (si veda *ItaliaOggi* del 14 luglio).

— © Riproduzione riservata —



Green deal addio: è corsa agli accordi tra paesi Ue per il gas. E la Germania ha il cappello in mano

Tino Oldani a pag. 5

TORRE DI CONTROLLO

Green deal addio: ora c'è la corsa agli «accordi di solidarietà» tra paesi Ue per il gas, e la Germania ha il cappello in mano

DI TINO OLDANI

Green deal Ue addio. Il bando europeo contro i combustibili fossili non è più all'ordine del giorno. Oggi a Bruxelles sarà approvata una direttiva impensabile un anno fa, quando la rivoluzione verde era un dogma assoluto, benché discutibile. Ora la parola d'ordine è che, in mancanza del gas russo, i paesi Ue possono rimettere in funzione le vecchie centrali a carbone. Poche storie: più che il riscaldamento della terra, anche a Bruxelles si sono resi conto che è in gioco il riscaldamento di milioni di case in inverno. Nella bozza del provvedimento, resa nota da *El Pais*, Bruxelles «conferma il passaggio alle fonti di energia rinnovabili, ma applicherà temporaneamente tutta la flessibilità disponibile, anche se ciò incide sull'inquinamento atmosferico». Il tutto anche «con sovvenzioni pubbliche». Una retromarcia clamorosa, dove l'Ue si accoda a Germania, Francia, Olanda e Austria avevano già deciso di tornare al carbone.

Quanto al gas, purché alternativo a quello di Putin, c'è la gara a chi riesce a fare meglio e di più. **Mario Draghi** si è recato di nuovo ad Algeri e ha portato a casa un aumento della fornitura di gas di 4 miliardi di metri cubi, che ora fanno dell'Algeria il nostro primo fornitore, davanti alla Russia. Accordo di importanza strategica, siglato dal premier nel bel mezzo di una crisi politica, che distingue chi ha il senso dello Stato dai *quaquaraqua*

a cinque stelle. **Ursula Von der Leyen** non è stata da meno di Draghi: è volata a Baku, in Azerbaigian, ed ha firmato un Memorandum per la cooperazione energetica che consentirà di raddoppiare la fornitura di gas di quel paese asiatico all'Europa, passando da 8,1 a 20 miliardi di metri cubi l'anno entro il 2027 (12 mld dal 2023).

Anche questo è un segnale del nuovo corso: da paladina ultrà del Green Deal Ue (stop ai combustibili fossili), la Von der Leyen ha corretto il tiro, facendo approvare un mese fa la direttiva che considera il gas e il nucleare fonti sostenibili. Ora è lei stessa ad andare in cerca di gas per l'Ue. E quello dell'Azerbaigian approderà in Puglia grazie al Tap (Trans Adriatic pipeline), il terminale realizzato a fatica dopo che i grillini l'avevano osteggiato per anni, pare su suggerimento di Vladimir Putin.

Grazie al gas algerino e a quello dell'Azerbaigian, l'Italia sta risolvendo prima di altri paesi Ue il problema del gas russo, sia pure non subito. Per gli esperti, il nostro paese sta diventando addirittura un hub capace di fornire gas al resto d'Europa, grazie ai numerosi gasdotti e alla capacità di riempire gli stoccaggi prima e meglio di altri paesi. Da qui l'ipotesi che l'Italia possa diventare una fornitrice di gas anche per la Germania, che ne ha un bisogno estremo. Ipotesi che, sotto sotto, sta già dividendo i partiti politici tra favorevoli e contrari. E tra questi ultimi, il cavallo di battaglia è quello della mancanza di solidarietà che la

Germania ha sempre dichiarato verso gli altri paesi Ue, Italia in testa, sulle questioni di finanza pubblica, rifiutando di farsi garante dei prestiti Ue comuni, salvo l'eccezione del Next Gen Ue, varato dopo il Covid-19. Polemiche a parte, lo scambio di forniture di gas occupa già un primo posto dell'agenda dei governi europei, soprattutto di quelli a corto di gas come la Germania, forti di un Regolamento Ue sugli accordi di solidarietà bilaterali, approvato nel 2018, ma poco usato finora.

Questo Regolamento stabilisce che «i paesi Ue sono tenuti a mettere in atto le disposizioni tecniche, giuridiche e finanziarie necessarie per rendere possibile la fornitura di gas solidale nella pratica. Il meccanismo di solidarietà è un passo fondamentale nello sviluppo della resilienza Ue alle interruzioni dell'approvvigionamento di gas e contribuisce a realizzare il principio di solidarietà che è alla base della politica energetica dell'Ue». Finora sono stati firmati solo sette accordi di solidarietà. Due li ha stipulati la Germania, prima con la Danimarca (2020) e poi con l'Austria (2021). Uno l'ha siglato l'Italia con la Slovenia (2022). Gli altri hanno coinvolto Lituania, Lettonia, Estonia e Finlandia. Finora, come si vede, si tratta di intese tra Stati confinanti. Ma l'obiettivo futuro è di fare accordi anche tra Stati distanti tra loro.

La Germania è il paese più attivo. *La Faz* ha scritto che «il governo tedesco sta lavorando alacremente per

concordare accordi di solidarietà per un approvvigionamento sicuro di gas di emergenza». E il ministro dell'Economia, **Robert Habeck**, verde, ha detto: «Vogliamo chiudere i contratti di solidarietà con tutti i paesi europei, sia con i nostri vicini diretti, ma anche oltre, come l'Italia». Su *Europa Today*, **Dario Prestigiacomo** rivela che «l'industria tedesca si aspettava che Germania e Italia firmassero un accordo già a marzo, ma i negoziati per definire i dettagli si stanno prolungando. L'intesa dovrebbe arrivare in autunno».

A rallentare l'accordo, a quanto sembra, non sarebbe stata la solita lamentela, cara agli euroscettici e al centrodestra, sulla mancanza di solidarietà della Germania in materia di conti pubblici e di garanzie bancarie. Da banchiere pragmatico, Draghi ha guardato avanti, cercando di ottenere l'assenso tedesco sul price cap per il gas e la disponibilità ad accettare un secondo Recovery Plan Ue, basato sul debito condiviso, per fare fronte alle conseguenze della guerra in Ucraina. Su entrambi i punti, almeno finora, la Germania ha risposto «nein». Ma non è detto che cambi parere di fronte al prolungarsi del taglio del gas di Putin, vitale per interi settori dell'industria tedesca, e alla necessità di ottenere gas all'Italia. In fondo, gli interessi comuni sono enormi: molte industrie del Nord Italia dipendono da quelle tedesche. La solidarietà sul gas servirà ad entrambe.

— Riproduzione riservata —



Circolare della Guardia di finanza fa l'elenco degli schemi elusivi e crea cabina di regia

Bonus edilizi, caccia all'estero

Tra conti off-shore e titolari di reddito di cittadinanza

DI CRISTINA BARTELLI

Caccia all'estero per le frodi sui bonus edilizi. Bloccati soggetti con reddito di cittadinanza e siti web creati ad hoc. La casistica degli schemi posti in essere e che finora hanno sottratto 6 mld di euro, solo due dei quali recuperati ha fatto sì che dopo il ministero dell'economia anche la Guardia di finanza si muovesse organizzando una cabina di regia ad hoc per monitorare e continuare a tracciare il fenomeno.

L'ultimo dato aggiornato sul buco nero del superbonus e dei bonus edilizi, più in generale, è stato fornito dal ministro dell'economia Daniele Franco all'assemblea dell'Abi (si veda ItaliaOggi del 9/7/22). In quella occasione il ministro aveva annun-

ciato la creazione di una cabina di regia in capo al ministero dell'economia e aveva rendicontato che: «sono emersi crediti d'imposta inesistenti per 5,7 miliardi di cui circa 2 miliardi già incassati. L'entità di questi crediti», ha osservato Franco, «è cresciuta significativamente e una parte cospicua è stata oggetto di sconto in fattura e cessione. Al 31 maggio le prime cessioni e gli sconti in fattura ammontavano a 67,8 miliardi, di cui 29,4 relativi ai primi 5 mesi dell'anno».

Dalle indagini della Gdf, è risultato frequente l'utilizzo di società "cartiere" prive di reale operatività, «spesso», si legge nel documento, «con le medesime sedi e con rappresentanti legali gravati da precedenti penali o da protesti e fallimenti, che hanno creato i crediti attraverso fal-

se fatturazioni, per poi commercializzarli o utilizzarli in compensazione. In alcuni casi», evidenzia la Guardia di finanza, «l'illecita attività è stata promossa attraverso siti web creati ad hoc o sui social network». Casi, poi, di persone fisiche titolari di crediti d'imposta di rilevante entità pur essendo quasi o del tutto nullatenenti, irreperibili o percettori del reddito di cittadinanza. Il filo rosso che, secondo la Guardia di finanza unisce tutti questi schemi è il trasferimento all'estero dei fondi distratti: «Una costante dei sistemi di frode», spiega la circolare diffusa ai reparti l'11 luglio, «è il dirottamento all'estero delle provviste ottenute con la cessione di crediti fittizi e il loro reimpiego in attività economiche, finanziarie o speculative». stato registrato un

numero significativo di segnalazioni per operazioni sospette riguardante operatività connesse a possibili infiltrazioni della criminalità organizzata. Il meccanismo è quello di ricorrere a soggetti affiliati o contigui, ad acquistare i crediti fiscali, sfruttando l'esigenza di liquidità delle imprese colpite dalla pandemia e prospettando loro il perfezionamento delle operazioni della specie a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle mediamente offerte dal mercato.

In questo quadro generale, per la Guardia di finanza, oltre a continuare l'attività di controllo, è necessario creare una cabina di regia a livello centrale con il compito di svolgere analisi di rischio, in collaborazione con l'Agenzia delle entrate, sui movi-

mentieri effettuati dopo la monetizzazione di crediti inesistenti presso gli intermediari finanziari, valorizzando il patrimonio informativo delle segnalazioni per operazioni sospette, recentemente contrassegnate da uno specifico codice fenomenico per agevolarne il tempestivo sviluppo investigativo anche su base territoriale; impulso all'attività d'intelligence e di cooperazione internazionale, anche attraverso la rete degli esperti del Corpo, al fine di indirizzare e supportare l'azione di contrasto patrimoniale in Italia e all'estero; garantire la circolarità informativa e il coordinamento tra le unità operative in modo da ottimizzare l'impiego delle risorse evitando possibili duplicazioni o sovrapposizioni.

— © Riproduzione riservata —



Fondi Ue, 43 miliardi Ferreira sprona l'Italia sull'attuazione

L'Accordo 2021-27

Con la dote nazionale si arriva a 75 miliardi, di cui 48,5 gestiti dalle Regioni

**Giuseppe Chiellino
Carmino Fotina**

ROMA

Una scommessa sulla capacità dell'amministrazione pubblica, a livello centrale ma soprattutto locale, di trasformarsi e recuperare efficienza nella gestione delle risorse pubbliche, europee ma anche nazionali. È questo il messaggio principale che si coglie dalle parole della commissaria europea alle Politiche regionali e alle riforme, Elisa Ferreira, e della ministra per il Sud, Mara Carfagna, in occasione della firma, a Roma, dell'Accordo di partenariato tra il governo italiano e la commissione europea per la gestione dei fondi strutturali 2021-2027. Si tratta di più di 75 miliardi di euro, di cui circa 43 miliardi di contributo europeo e il resto di cofinanziamento nazionale. Una decina di miliardi in più rispetto alla programmazione 2014-2020, soprattutto grazie all'aggiunta del fondo React-Eu, che saranno distribuite su 48 programmi operativi.

«Alcuni di questi sono già all'esame della commissione - ha ricordato la Ferreira - ma dobbiamo stringere i tempi. Speriamo che siano approvati tutti entro la fine dell'anno». Se ciò non dovesse accadere, la nuova programmazione partirebbe con il piede sbagliato e le risorse dei programmi in ritardo verrebbero tagliate. «Sommate alle risorse del Pnrr - ha sottolineato la commissaria - portano gli investimenti complessivi europei in Italia a cinque volte quelli degli anni scorsi».

La commissaria si è «congratulata» con l'Italia per la decisione di aumentare l'impegno sulla capacità amministrativa, uno dei punti più discussi dell'Accordo nei sei mesi di confronto, a tratti complesso, con relativi ritardi, tra il Dipartimento delle politiche di coesione a Roma e la Dg Regio A Bruxelles. Ma ha incitato il governo e fare di più. «Dobbiamo rafforzare la capacità amministrativa, bisogna accelerare in questa direzione. Dobbiamo mobilitare tutte le energie migliori del Paese, che sono tante. E il mio pensiero va soprattutto ai giovani» ha detto la commissaria. Al programma nazionale Capacità per la coesione sono destinati quasi 1,3 miliardi di euro. «È una decisione simbolica che indica però un cambio di atteggiamento sostanziale». Non è un caso, dunque, che prima della cerimonia della firma dell'Accordo, la Ferreira abbia incontrato il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, con cui ha discusso proprio delle riforme in atto nella Pa.

Ferreira ha sottolineato la volontà di essere presente a Roma, nel pieno della crisi di governo, «per dare un segnale di fiducia al Paese». E a livello «personale» ha espresso grande stima per Mario Draghi: «Credo che non ci siano molte persone in Europa che abbiamo il prestigio e la capacità di Mario Draghi. Da parlamentare europea non mi sono mai astenuta dal ringraziare Draghi per quello che ha fatto per l'Europa. È sempre stato molto franco e tempestivo. Speriamo che vada tutto bene per la stabilità dell'Italia».

L'Accordo di partenariato è stato semplificato se confrontato a quello del 2014-2020, con 10 programmi nazionali cioè 3 in meno rispetto al 2014-2020 incluse le novità del Pon Salute, del Just transition fund per progetti di decarbonizzazione nelle zone del Sulcis e dell'ex Ilva e delle cit-

tà medie del Sud incluse nel programma Metro. In totale i programmi nazionali, gestiti dai ministeri, tra fondi Ue e risorse statali valgono 25,6 miliardi. I fondi dei Por (programmi operativi gestiti dalle Regioni) ammontano invece a 48,5 miliardi. Al Sud, tra fondi Ue e cofinanziamento, vanno in tutto 47,9 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELISA FERREIRA
Commissaria europea alle politiche regionali e riforme

IN CIFRE

25,6

Miliardi

Complessivamente nel ciclo 2021-27 i programmi nazionali, gestiti dai ministeri, tra fondi Ue e risorse nazionali valgono 25,6 miliardi

48,5

Miliardi

I fondi dei Por (programmi operativi gestiti dalle Regioni) ammontano invece a 48,5 miliardi. Alle regioni meno sviluppate, quindi al Sud, vanno 31,1 dei 43 miliardi di fondi Ue



Altri 75 miliardi per l'Italia

In arrivo la maggior dotazione finanziaria di sempre per i fondi di coesione-sviluppo, 10 mld in più rispetto al precedente ciclo. E 46,6 mld andranno alle regioni del Sud

L'Italia porta a casa la maggiore dotazione finanziaria di fondi strutturali mai ricevuta dall'Europa: oltre 75 miliardi di cui 46,6 andranno alle regioni del Sud. Il ciclo di programmazione 2021-2027 dei fondi europei di coesione prende il via ufficialmente con la firma a palazzo Chigi dell'accordo di partenariato tra la ministra per il Sud e la coesione territoriale Mara Carfagna e la commissaria europea per la Coesione Elisa Ferreira.

Cerisano a pag. 37

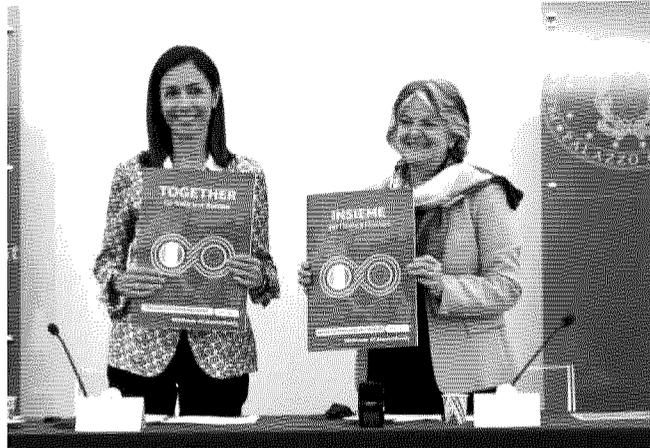
Firmato l'accordo di partenariato per il ciclo di programmazione '21-'27

Fondi strutturali, è record

All'Italia 75 mld (+22%) di cui 46,6 al Sud

DI FRANCESCO CERISANO

L'Italia porta a casa la maggiore dotazione finanziaria di fondi strutturali mai ricevuta dall'Europa: oltre 75 miliardi di cui 46,6 destinati alle regioni del Sud. Il ciclo di programmazione 2021-2027 dei fondi europei di coesione prende il via ufficialmente con la firma a palazzo Chigi dell'accordo di partenariato tra la ministra per il Sud e la coesione territoriale **Mara Carfagna** e la commissaria europea per la Coesione **Elisa Ferreira**. Nel dettaglio le risorse che arriveranno all'Italia da Bruxelles ammonteranno a 43,127 miliardi (di cui 31,7 al Mezzogiorno). A queste va aggiunto il cofinanziamento nazionale pari a oltre 32 miliardi di euro. "Alle regioni più sviluppate andranno 23,882 miliardi, a quelle in transizione 3,612 miliardi e a quelle meno sviluppate 46,575 miliardi. Rispetto al precedente ciclo di programmazione (2014-2020) il nostro Paese riceverà 10 miliardi in



La ministra Mara Carfagna e la commissaria Ue Elisa Ferreira

più, pari a un incremento di risorse del 22%.

"Una delle novità più importanti", ha sottolineato Carfagna, "è il Programma nazionale per la salute, con una dotazione di 625 milioni di euro per le regioni meridionali. Da segnalare anche il potenziamento del programma dedicato alle città me-

tropolitane, che si estende anche alle città di medie dimensioni del Mezzogiorno, con una dotazione complessiva di 3 miliardi di euro".

L'Agenzia per la coesione territoriale avrà poteri di affiancamento e sostituzione rispetto agli enti locali che dovessero risultare inadempienti nell'utiliz-

zo delle risorse. "In questo modo si estende il metodo Phrr anche ai fondi di coesione", ha spiegato la ministra. L'accordo sottoscritto ieri a Roma costituisce la prima intesa in ordine di tempo proveniente da uno dei Paesi "grandi percettori" dei fondi europei (Italia, Spagna e Polonia). "Solo noi abbiamo già centrato l'obiettivo, grazie a un lavoro intenso e all'ottima interlocuzione con l'Unione", ha rimarcato Carfagna. "Le regioni del Nord, più evolute, investono in innovazione il doppio rispetto a quelle meno sviluppate. Ma rispetto al Nord Europa, gli investimenti nel Nord Italia sono la metà. Ci vuole dunque uno stimolo alla convergenza tra tutte le regioni", ha osservato la commissaria Ferreira. "L'obiettivo è consolidare l'istruzione e l'occupazione. Il Sud registra un tasso di abbandono scolastico tra i più alti d'Europa e le percentuali più basse di occupazione femminile. Siamo lieti che, grazie al contributo della ministra Carfagna, tre quarti delle risorse andranno al Sud".

— © Riproduzione riservata — ■